

Solo cinque esposizioni in vita, tra il 1993 e il 1998, bastano a fare di lui una piccola leggenda. Rassegna critica

Riscopriamo (risarcendolo) Leo Simoni

Comacchio dedica una mostra al suo artista, grande e pudico. Il cui nome completo, Leonello, rimanda a un'era di poemi cavallereschi e imprese cortesi. In aggiunta, sfogliamo un volume poetico ricco di spunti e di sorprese

COMACCHIO - È una specie di risarcimento, sia pure postumo. A distanza di cinque anni dalla sua scomparsa (è morto, a cinquant'anni, nel 2004), a Palazzo Bellini di Comacchio si sta svolgendo la mostra **Museo per gli angeli miopi**, dedicata all'artista comacchiese **Leo Simoni**. È stata un'esistenza difficile, quella di Simoni, il cui nome completo, Leonello, evoca invece memorie di età cortesi, di poemi cavallereschi, come in un'involontaria ironia di quello che, invece, sarà il suo percorso di vita. Fece solo cinque esposizioni, Simoni, fra il 1993 e il 1998, tutte geograficamente racchiuse nel territorio ferrarese, con due sole intrusioni, a Ravenna e Alfonsine: Migliarino, Massa Fiscaglia, Comacchio. Un percorso brevissimo, di fronte ad una produzione invece molto ampia, che sarebbe andata completamente perduta se non fosse stato per il cesenate Vittorio Mosconi, che frequentava il comacchiese, gli dava suggerimenti, lo ascoltava, e comprava le sue opere.

Oggi che Simoni non c'è più, rimangono le sue creazioni: opere umili, realizzate con materiale che, diceva Simoni, "incontrava" l'autore nel suo girare per la città: frammenti di ceramica, oggetti d'uso comune, vecchie lastre radiografiche; tutta questa spazzatura rinasceva nelle sue mani, diventando statue dalla forma raffinata, quadri in cui i colori plumbei delle lastre, adeguatamente ritagliate, diventavano suggestivi, inquietanti panorami. Ma non è solo di una bella mostra, curata da Flaminio e Massimo Balestra (resterà aperta fino al 27 giugno, tutti i giorni, tranne

il lunedì, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18; info: tel.0533/315806), che pure merita di essere visitata, che vogliamo parlare qui. In occasione della mostra è stato infatti pubblicato un catalogo di grande formato e di notevole bellezza grafica, curato sempre da Flaminio e Massimo Balestra per la Fondazione Balestra di

Longiano, ma anche, a cura della Biblioteca "L.A. Muratori" di Comacchio, un volume di testi scritti da Leo Simoni: *Poesie, aforismi, testi brevi* (Este Edition, tel.0532/206734, pp.144, euro 8,00). Di questo secondo volume vogliamo qui parlarvi, perché rappresenta la vera scoperta di un uomo dalle numerosissimi

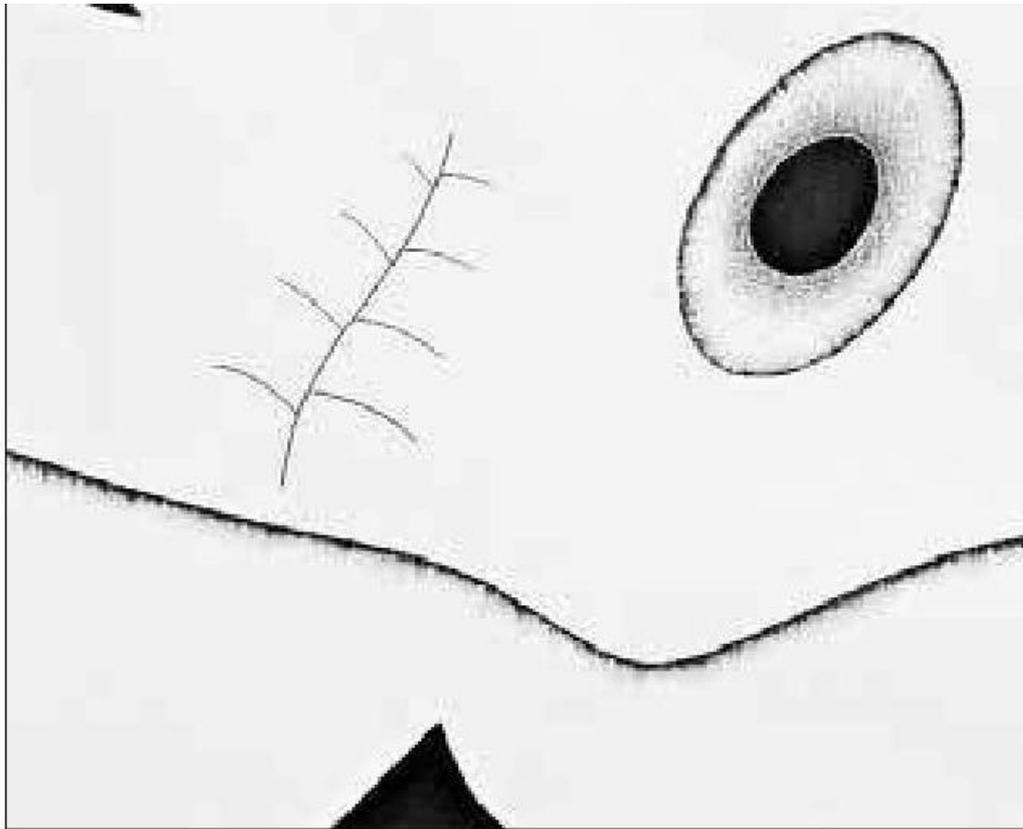
letture e dai molti interessi, che qui viene rappresentato anche come scrittore in proprio, a volte con ingenuità, ma più spesso con una mano sorprendentemente sicura e conscia di se stessa. Così scrive Marino Buzzi, parlando di suo zio Leo: «Zio Leo era incredibilmente colto e l'approfondire le varie tematiche lo aveva indotto ad avere una filosofia molto personale, un modus vivendi decisamente sopra le righe. Non era una cultura che faceva pesare agli altri, anzi, cercava di rendere partecipe chiunque, anche i suoi alunni nel periodo in cui ha insegnato». E anche Massimo Balestra ricorda il pudore di questo artista, la sua ironia, che spesso diventava auto-ironia, anche di fronte al dramma per eccellenza dell'essere umano, la sua fine; una fine di cui Leo Simoni ebbe modo d'antivedere l'avvicinamento, a causa di un'insufficienza epatica per cui sarebbe stato sottoposto a trapianto, ma la fine arrivò prima della sospirata operazione. Acquistano perciò un suono particolarmente struggente le liriche in cui questo artista-letterato delineò il suo addio al mondo: «Non ci sono per nessuno/ non ritorno subito/ sono da un'altra parte/ in una striscia di pietra/ pochi dati e la fotografia». Si tratta di una poesia apparentemente banale, ma in realtà le parole semplicissime adoperate dall'autore nascondono un'affascinante profondità: i primi versi indicano la dura realtà dei fatti, per cui chi muore non c'è più, non ritorna "subito", dove questa definizione temporale va presa non in senso assoluto, ma relativo: il "subito" degli esseri umani non è che l'immediato, ma chi



vive nell'Oltre (come chiamava la dimensione sovrastante l'esistenza il grande amico e poeta cesenate Renato Turci) esiste in una diversa dimensione dell'essere, dove "prima" e "dopo" non hanno più significato, in un affascinante collegamento con le ricerche della fisica post-einsteiniana sui buchi neri e sulle possibilità che essi siano ponti di collegamento fra dimensioni diverse dell'esistenza. «Sono da un'altra parte»: dopo la parte distruttiva, ecco la certezza: il nipote dice che negli ultimi anni di vita Simoni si era riavvicinato alla fede, e la forza di quell'"esserci", che in fondo, non vuol dire che esistere, essere realmente, consapevolmente, risuona con forza accanto al "non-essere" della morte, che è privazione di essenza. La striscia di

pietra con i pochi dati e la fotografia è, letteralmente, il loculo con le due date che segnano la vita umana e l'immagine di sé, a futura memoria. Ma è ovvio che non è di un loculo che si sta parlando, visto che Simoni ha detto di essere da «un'altra parte». Marmo, numeri e foto sono i segnapoli di qualcos'altro, qualcosa di più grande, più misterioso, perché l'identità di chi ci ha lasciato non è andata perduta, si è mantenuta, anche se in una condizione che non è più quella con cui abbiamo trascorso la nostra vita. Come si vede da una singola poesia, anche il Simoni scrittore meriterebbe un'ampia attenzione, pari almeno a quella che, speriamo, la mostra di Comacchio potrà fornire all'artista, riscarcendo, almeno ora, e in parte, una vita troppo solitaria.

paoloturroni@virgilio.it



Leo Simoni, Senza titolo, 1995, polvere di carbone e collage su carta